

Londinese, trentacinquenne, Gareth Williams è il giovane curatore della sezione design e moda del Victoria and Albert Museum. Nella settimana milanese del design, seguito dal suo staff e da una troupe televisiva, con un lavoro frenetico ha scelto i settanta oggetti più interessanti, li ha trasportati a Londra dove è stata montata in due giorni la mostra *Milan in a Van*, inaugurata il 21 aprile. Quasi in tempo reale, il pubblico inglese ha potuto cogliere lo 'spirito' creativo di Milano, la sintesi di prodotti, immagini e proposte innovative.



OFF-SITE FRINGE SHOWS  
BEGAN IN MILAN IN THE  
1980'S. BY 2001 THERE  
WERE OVER 220  
EXHIBITIONS OUTSIDE  
THE MAIN FAIR.

Chi è Gareth Williams?

"Sono curatore nel dipartimento Mobili, tessuti e moda al Victoria and Albert Museum di Londra. Ho studiato drammaturgia all'università. Era molto dinamico occuparsi di teatro a quel tempo ma mentre finivo di laurearmi ho realizzato che in realtà mi interessava molto di più la cultura visiva. Sono andato all'università del Sussex, a Brighton, per fare la tesi di laurea sui movimenti russi. Più che la storia dell'arte mi interessavano le arti applicate, capire come la cultura materiale si relaziona alla vita della gente. Quello che veramente mi affascinava era indagare la storia del design. Volevo guardare

GARETH

a cura di/edited by Patrizia Scarzella

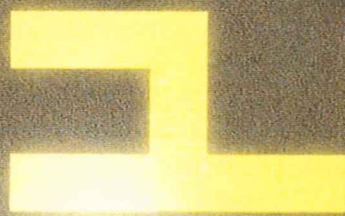
WILLIAMS

gli oggetti e studiare le loro relazioni con la gente. Nel frattempo ho svolto un grosso lavoro sulle arti del XX secolo - letteratura, teatro, arti applicate, architettura- e mi sono concentrato sulla storia più recente, in particolar modo sul modernismo e in generale sulla cultura del XX secolo. Ho deciso che mi sarebbe piaciuto lavorare per un museo o per una galleria, occuparmi di oggetti e così ho fatto domanda al Victoria and Albert Museum dove stavano cercando dei giovani curatori: sai, giusto per spostare le cose, rispondere al telefono, come apprendisti. Un *training grade*! Questo accadeva nel 1990. Sono stato invitato a conoscere il

In questa pagina, il 'van' che ha trasportato da Milano a Londra gli arredi selezionati per la mostra *Milan in a van*, curata da Gareth Williams (a sinistra) e allestita al Victoria and Albert Museum. La mostra è in programma fino al 9 giugno.

This page: the van that transported the furniture selected for the exhibition *Milan in a van* from Milan to London, organised by Gareth Williams (left) and shown at the Victoria and Albert Museum. The exhibition will continue until 9 June.

MILAN  
IN  
VAN



curatore dell'arredo e mi sono detto: questo tema è interessante, anche se non ne sapevo niente. Potevo forse a malapena citare Eames ma non sapevo niente di lui e dei mobili, ne sapevo pochissimo di questa parte della cultura del XX secolo. Tuttavia qualcosa deve avere colpito nel mio curriculum vitae perché ho avuto il lavoro al museo. Come ho cominciato a guardare i mobili del XIX e XX secolo, iniziando a imparare, mi sono reso conto della complessità del processo creativo e delle strette relazioni con l'architettura e l'ho trovato terribilmente interessante! Quando ero ragazzo avevo in effetti considerato l'ipotesi di diventare architetto: qui si trattava di oggetti reali, nati in situazioni reali che riflettevano un atteggiamento culturale e questo si è rivelato estremamente affascinante. È cresciuto il mio interesse per il design contemporaneo e per il mercato di massa e quindi molta parte del mio lavoro degli ultimi cinque anni si è concentrato sul ruolo del design nella società. Questo è quanto".

*Quali altre mostre hai curato prima di Milan in a Van?*

"Ho fatto piccole mostre sul design 'verde' nel 1995-96, quando la questione ecologica era molto d'attualità. La prima grande mostra che ho curato insieme al collega Sorrel Hershberg è stata *Before and after now* di Ron Arad, nel 2000. Volevamo fare il punto della situazione, focalizzare dove era arrivato, attraverso il suo percorso storico.

Un'altra mostra interessante a cui ho lavorato, sempre nel 2000, con la collega Jane Pavitt è stata *Brand new*, un tema stimolante: una mostra teorica, antropologica, non di oggetti, ma per indagare la marca, cos'è, come si costruisce, come comunica al pubblico, come viene accettata o rifiutata dalla gente. Era un momento tipico, mentre Naomi Klein pubblicava il libro *No logo*. Era il momento giusto per fare una mostra così, mentre il tema era all'apice dell'interesse".

*Quando studi il progetto di una nuova mostra, sei più orientato a mostre popolari o specializzate, e a quale tipo di pubblico pensi?*

"Abbiamo un pubblico molto vasto, perché siamo un museo istituzionale nazionale e non ci rivolgiamo a un pubblico di nicchia. Pensiamo sempre a mostre che abbiano una grande audience, che parlino a tutto il pubblico che viene alla nostra porta, a gente interessata alla storia, passata e presente. Nel caso della mostra

*Milan in a Van*, ci rivolgiamo in particolare a un pubblico giovane, attento al tema design, in particolare agli studenti, ai settori creativi. C'è comunque un vasto pubblico interessato a conoscere che cosa sta accadendo nel mondo del design, gente che legge riviste di design e vuol sapere quali sono le tendenze aggiornate".

*È insolita questa mostra per una istituzione tradizionale come il Victoria and Albert Museum e insolito il modo in cui la mostra Milan in a Van è stata concepita: trasportare il meglio della settimana del design di Milano a Londra quasi in tempo reale, con oggetti veri e non solo in immagini mi sembra dimostri un bisogno di fisicità, la necessità di vedere, toccare con mano gli oggetti. Non ci si accontenta della realtà virtuale in questo caso?*

"Questo punto di vista è interessante: la realtà virtuale diventa più reale della realtà! Il nostro pubblico potrebbe vedere i nuovi oggetti sul nostro sito web, o guardarli sulle riviste, ma non c'è nulla come vedere gli oggetti al vero e in un museo per capirli. Gli strumenti virtuali possono essere usati in molti modi, ma non sostituiscono l'esperienza di vedere, toccare gli oggetti. Quando li vedi in un museo e ti ci puoi sedere sopra, impari molto di più sugli oggetti!"

*Parlaci del progetto della mostra Milan in a Van.*

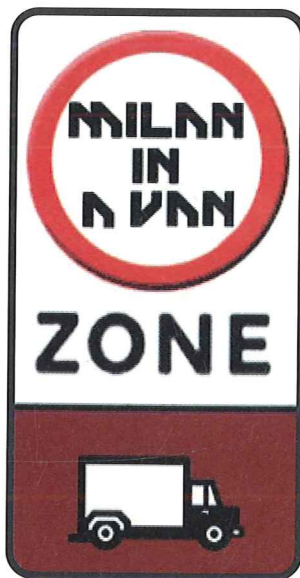
"Ho scelto una settantina di oggetti. Per l'allestimento uso basi in legno molto semplici, di varie altezze, come se fossero piattaforme scaricate direttamente dal camion. L'ingresso è una grande immagine del retro del camion. L'idea visiva che voglio trasmettere è quella dell'immediatezza della mostra, di avere appena tolto dai pacchi gli oggetti. La mostra è divisa in sei sezioni. La prima è dedicata alle aziende più innovative, come Cappellini, Kartell, Edra, Moroso, B&B Italia, Magis. La successiva è quella dei designer di tendenza. Ho dovuto fare una scelta di dieci, dodici nomi: Ron Arad, Tom Dixon, Matthew Hilton, Nigel Coates, Jasper Morrison, Antonio Citterio, Michael Young, i fratelli Bouroullec, Konstantin Grcic, Karim Rashid, eccetera. Diversi inglesi, sì, o di formazione inglese, anche se guardo al design con un'ottica internazionale. Devo dire di non aver trovato però tanti nuovi italiani interessanti... In queste sezioni ci sono per lo più prodotti, ma anche qualche prototipo o pezzo unico, come la Spaghetti Chair di Dixon per Cappellini o la Chair One di Grcic per Magis. La terza e la quarta sezione sono strettamente collegate: nella prima ci sono alcuni oggetti tecnologicamente avanzati per materiali e tecniche. Ho trovato ad esempio un oggetto fantastico alla mostra dei Designersblock,

un blocco di polistirolo che si piega in due come una panca, con un semplice tubo di sostegno, reso rigido dalla resina, leggerissimo, con colori brillanti: un oggetto *low tech* che rappresenta quello stile che chiamo *ugly-beautiful*, decisamente affascinante! La quarta sezione è concettuale: ci sono nuove idee, ad esempio la *portable room* gonfiabile di Snowcrash, oggetti del gruppo Hidden che si fanno interpreti di concetti d'uso avanzati. Da questa sezione della mostra in poi, ci si allontana dalla produzione industriale, si va verso il territorio della ricerca. La quinta sezione, *Up & Coming*, è dedicata alla nuova generazione, nuovi nomi, nuove aziende... Certi nomi sono forse familiari agli addetti ai lavori, ma non ancora al pubblico del museo, come ad esempio lo svedese David Design, o il lavoro di alcuni studenti che erano presenti al *Salone Satellite*. Penso che sia la *new generation* da tenere sotto osservazione, quelli che definiranno quale sarà il gusto futuro. Credo sia importante dire che non tutto quello che era in mostra a Milano è nuovo. Spesso delle cose in mostra non sai se

sono un prototipo del designer che cerca un produttore, o il primo prototipo del produttore, o un prototipo già presentato dal designer ma fatto per un'altra azienda, oppure è il prodotto definitivo che puoi acquistare, un po' diverso dal prototipo che avevi visto l'anno passato... Nella sesta sezione ho scelto di mostrare il lavoro di un designer, Marcel Wanders, per varie aziende, da Cappellini a Mandarin Duck, a Magis, dai mobili alla ceramica, dai gioielli alle lampade, i suoi diversi linguaggi espressivi a seconda del cliente. Perché i prodotti non sono solo frutto del genio di un designer ma di un vero e proprio matrimonio tra il produttore e il progettista. Mi piace una citazione di Citterio a proposito del suo rapporto con B&B Italia: 'È come una relazione tra padre e madre, bisogna essere in due per fare un bambino!'. Nella nostra cultura tendiamo a privilegiare il ruolo creativo del designer".

*Qual è l'obiettivo principale di Milan in a Van?*

"Avere degli *snap-shots*, delle istantanee di quanto sta succedendo nel campo del design, ma anche trasmettere cosa succede in Milano, un *report* del luogo. Il *Salone internazionale del mobile* è molto di più di una semplice fiera. È un'esperienza culturale, un *mix* tra il Festival di Edinburgo



e la Biennale di Venezia, una *kermesse* colorata ed esplosiva. Così, oltre agli oggetti, in mostra ci sono le immagini video delle inaugurazioni, delle feste, delle mostre, e poi gli inviti, le cartelle stampa, gli articoli dei quotidiani. Il rischio di una mostra così istantanea di oggetti è di essere confusa: può risultare incomprensibile per il pubblico cosa abbia a che fare una sedia in plastica con un lampadario Swarovski. Ciò che voglio trasmettere invece è l'insieme dell'atmosfera creativa che si genera a Milano nella settimana del design. Spazi, collezioni, musica, immagini: lo 'spirito' di Milano".

*Progetti futuri?*

"Ho bisogno un po' di riposo, però vorrei lavorare a un libro sugli anni Ottanta. Ce ne sono già molti, anche belli, ma è difficile avere una distanza critica. È un tempo ancora molto vicino. Poi vorrei lavorare alla collezione permanente del museo".

*Arte e design: sono linguaggi complementari oggi?*

"Arte e design percorrono oggi, secondo me, due strade differenti. L'arte contemporanea è così concentrata su se stessa che non mi interessa particolarmente. Il video è il linguaggio dell'arte contemporanea".

*Quali sono i tuoi hobbies?*

"Non ne ho, amo il mio lavoro e il contorno di relazioni sociali che ha. Vivo nel centro di Londra, completamente immerso in questo ambiente".

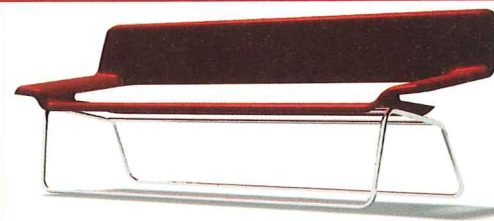
**Gareth Williams.** Londoner Gareth Williams is the young curator (age 35) of the design and fashion section of the Victoria and Albert Museum. During Design Week in Milan he showed up with his staff and a video crew for the frenetic task of selecting the sixty most interesting objects, which were then transported to London where the exhibition *Milan in a Van*, opening on 21 April, was installed in just two days. Almost in 'real time', English design lovers got a fine glimpse of the creative spirit of Milan, in an overview of innovative proposals, products and images.

*Who is Gareth Williams?*

"I am the curator of the department of Furniture, Fabrics and Fashion at the Victoria and Albert Museum of London. I studied dramaturgy in college. Working on theater at the



Una veduta dell'allestimento e alcuni dei prodotti selezionati: la panca Blue di Monkey Boys, la poltrona Form di Piero Lissoni per Kartell, il divano Ray di Francesco Bettoni per MDF. A view of the layout and some of the selected products: the Blue bench by Monkey Boys, the Form armchair by Piero Lissoni for Kartell, the Ray sofa by Francesco Bettoni for MDF.

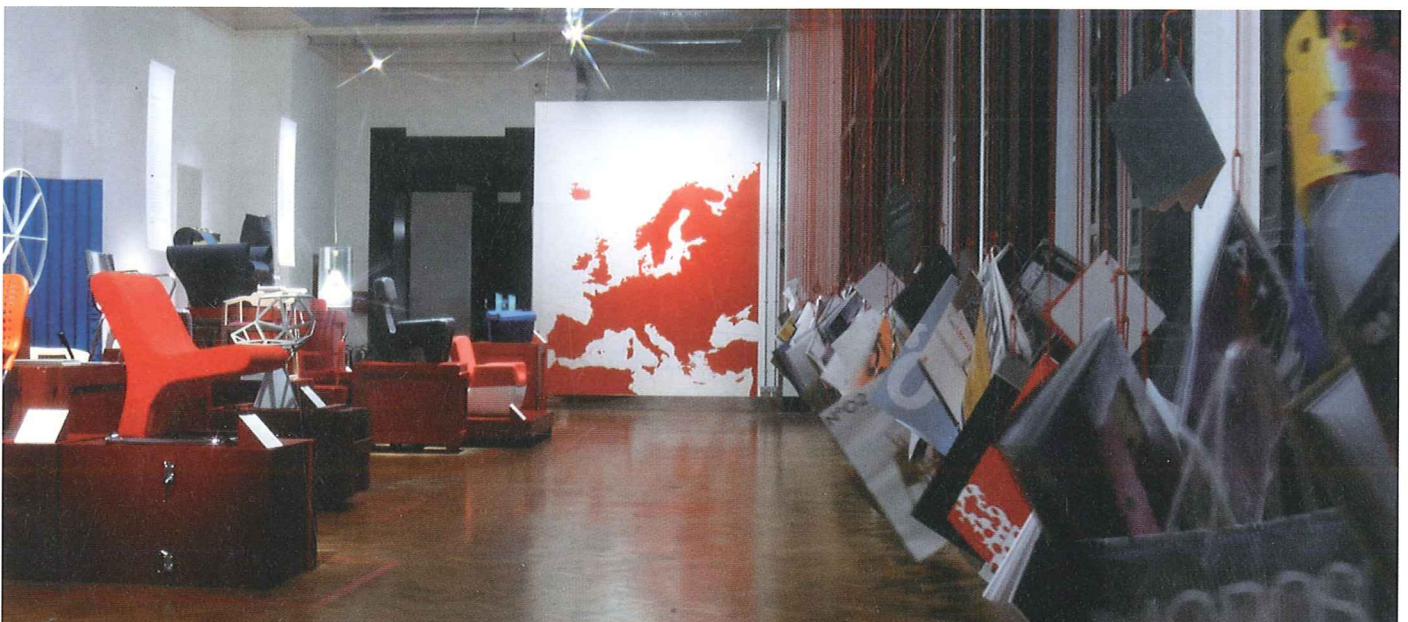


time was very dynamic, but as I was completing my studies I realized I was much more interested in visual culture. I went to the University of Sussex, in Brighton, where I wrote a doctoral thesis on the Russian movements. Rather than art history I was interested in the applied arts, in how material culture is related to people's lives. I focused on the Russian revolution and the relationships between political and artistic revolution. What really fascinated me was exploring the history of design. I wanted to look at objects and to study their relationship with people. In the meantime I conducted extensive work on the art of the 20th century - literature, theater, the applied arts, architecture- and I concentrated on more recent history, especially modernism and 20th century culture in general. I decided I would like to work for a museum or a gallery, to work with objects, so I sent an application to the Victoria and Albert Museum where they were looking for young curators: you know, just to move things, to answer the telephone, like apprentices. A training grade! This was back in 1990. I was invited to meet the furnishings curator, and I said to myself, 'this theme is interesting', though I knew nothing about it. Perhaps I could cite Eames, but I knew nothing about him or his furniture, I knew very little about this part of 20th-century culture. Nevertheless there must have been something in my résumé that struck home, because I was given the job at the museum. As I

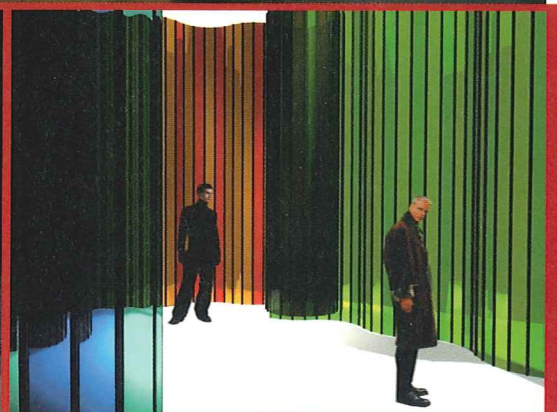
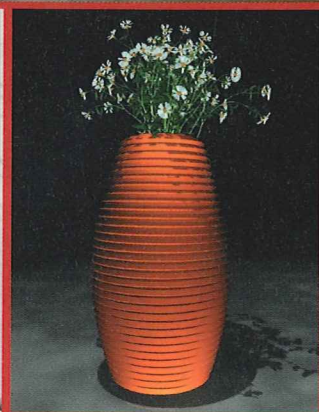
began to look at furniture from the 19th and 20th centuries I understood the complexity of the creative process and its close relationship with architecture, and I found it all terribly interesting. As a child I had seriously considered the hypothesis of becoming an architect: here I was looking at real objects, born of real situations that reflected a cultural attitude, and this was extremely fascinating. So I concentrated more and more on the 20th century, and paid less attention to my previous interests. My interest grew in contemporary design and the mass market, and therefore much of my work over the last five years has focused on the role of design in society. That's about it".

*What other shows have you curated before Milan in a Van?*

"I did some small shows on 'green' design in 1995-96 when the ecological question was still very timely. The first large exhibition I curated, together with my colleague Sorrel Hershberg, was *Before and after now* by Ron Arad in 2000. We wanted to make an assessment of the situation, to focus on where path of research had taken him. Another interesting show I worked on, again in 2000, with my colleague Jane Pavitt was entitled *Brand New*, a stimulating theme: a theoretical, anthropological exhibition, not of objects, but to investigate the brand, what it is, how it is constructed, how it communicates with the public,



Sotto, altri prodotti in esposizione alla mostra: i pannelli Plank of Wood di Stephen Burks per Readymade Projects; il vaso Top-Pot di Ron Arad per Serralunga; il sistema di paraventi Screen di Tom Dixon. Below, other products shown at the exhibition: the Plank of Wood panels by Stephen Burks for Readymade Projects; the Top-Pot by Ron Arad for Serralunga; the Screen system by Tom Dixon.



how it is accepted or rejected by people. It was a topic of the moment, while Naomi Klein was publishing the book *No Logo*. It was the right time for such a show, while the theme was still at the height of its interest".

*When you are working on a project for a new exhibition are you oriented more toward popular or specialized shows? What sort of audience are you thinking about?*

"We have a very vast audience, because we are a national institutional museum, we are not addressing a specialized public. We always think about shows that can have a large audience, that have something to say to everyone who walks through our doors, to people interested in history, past and present. In the case of the exhibition *Milan in a Van* we are aiming particularly at a young audience, interested in design, especially students and the creative sectors. In any case there is a very large audience, not necessarily directly involved with the theme, but people who are interested in knowing what is happening in the world of design, who read design magazines and want to know about the latest trends".

*This show is quite unusual for a traditional institution like the Victoria and Albert Museum, and the way it has been organized is also very original: you've transported the best of Design Week in Milan to London almost in real time, with real objects, not just images, a fact that seems to reflect a need for physical presence, to see and touch the objects. Do you feel that virtual reality isn't enough, in this case?*

"This is an interesting viewpoint: virtual reality becomes more real than reality! Our audience could see new objects at our website, or look at them in magazines, but to really understand them there's nothing like seeing the real objects in a museum. Virtual tools can be used in many ways, but they can't replace the experience of seeing and touching objects".

*Tell us more about the Milan in a Van project.*

"I have selected about 60 objects. For the installation I use very simple wooden platforms of different heights, like pallets unloaded directly from a truck. The entrance is a large image of the back of a van. The visual idea I want to communicate is that of the immediacy of the exhibition, of having just taken the objects out of their packing. The show is divided into six sections. The first is on the most innovative producers, like Cappellini, Kartell, Edra, Moroso, B&B Italia, Magis. The next is on the leading designers. I had to make a choice of about ten or twelve names, for various reasons: Ron Arad, Tom Dixon, Matthew Hilton, Nigel Coates, Jasper Morrison, Antonio Citterio, Michael Young, the Bouroullec brothers, Konstantin Grcic, Karim Rashid, etc. Yes, there are many English designers in the list, although I do look at design from an international perspective. I must say, however, that I didn't find many interesting new Italians... These sections contain mostly products, but also a few prototypes or one-offs, like the Spaghetti Chair by Dixon for Cappellini or the Chair One by Grcic for Magis. The third and fourth sections are closely connected: in the former there are some technologically advanced objects, in terms of materials or production techniques. For example, I found a fantastic object at Spazio Consolo, a polystyrene block that folds in two like a bench, with a simple tube for support, made rigid with resin, a very light object in bright colors: a low-tech object that represents that style I call ugly-beautiful, definitely fascinating! The fourth section is conceptual: there are new ideas, like the inflatable portable room by Snowcrash, or objects by the group Hidden

that interpret advanced concepts of use. After this section the show veers away from industrial production, heading toward the area of research. The fifty section, *Up & Coming*, is on the new generation, new names, new companies... Certain names may be familiar to sector professionals, but not to the people who come to the museum, such as Sweden's David Design, or the work of certain students at the Salone Satellite. I think we should keep our eye on the new generation, on those who will define the taste of the future. I believe it is important to say that not everything on display in Milan is new. Often you can't tell if you are looking at a one-of-a-kind prototype by a designer in search of a manufacturer, or the first prototype by the manufacturer, or a new prototype by the designer for another producer, giving you the impression of having seen the same things two years ago in another part of the fair, at a different stand, or a final product you could purchase, a bit different from the prototype you saw last year, and then one year later you see the same manufacturer has translated it into other materials, sizes, colors... In short, objects evolve! In the sixth section I decided to show the work of one designer, Marcel Wanders, for different companies, from Cappellini to Mandarin Duck to Magis, from furniture to ceramics, jewelry to lamps, with his different expressive languages for

different clients. Because products are not only the result of the genius of a designer, but often of a true marriage between the manufacturer and the designer. I like what Citterio said on this subject, speaking of his relationship with B&B Italia: 'It's like the relationship between a father and a mother, there have to be two of you to make a baby!'. In our culture we tend to focus more on the creative role of the designer".

*What is the main objective of Milan in a Van?*

"To have snapshots of what is happening in the field of design, but also to communicate what happens in Milan, a report from the site. The Salone internazionale del mobile is much more than a mere trade fair. It's a cultural experience, a mixture between the Edinburgh Festival and the Venice Biennial, a colorful, explosive event. Therefore, besides the objects, the show also features video images of the openings, the parties, the exhibitions, as well as invitations, press kits, newspaper articles. The risk of such an instantaneous exhibition of objects is that it may be confusing: visitors may find it hard to understand what a plastic chair and a Swarovski chandelier have in common. What I want to communicate, instead, is the overall creative atmosphere that is generated in Milan during Design Week. Spaces, collections, music, images: the 'spirit' of Milan".

*Projects for the future?*

"I need to rest a bit, but I would like to work on a book on the Eighties. There are already lots of them, and some very beautiful ones, but it is hard to find a critical distance. It's a period that is still very close to us. The I want to work on the Museum's permanent collection".

*Art and design: are they complementary languages today?*

"Art and design, in my view, are following two different paths today. Contemporary art is so self-absorbed that it doesn't interest me, particularly. Video is the language of contemporary art".

*What are your hobbies?*

"I don't have any, I love my work and all the social relations it involves. I live in the center of London, completely immersed in this environment".

